

LE PAROLE DI PIETRO

Benedetto XVI, ieri mattina nella Sala Clementina del Palazzo apostolico vaticano, ha ricevuto in udienza i partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura sul tema «Cultura della comunicazione e nuovi linguaggi». Pubblichiamo il testo integrale del discorso del Papa.

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle! Sono lieto di incontrarvi al termine dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura, nel corso della quale avete approfondito il tema: «Cultura della comunicazione e nuovi linguaggi». Ringrazio il presidente, monsignor Gianfranco Ravasi, per le belle parole, e saluto tutti i partecipanti, grato per il contributo offerto allo studio di tale tematica, assai rilevante per la missione della Chiesa. Parlare di comunicazione e di linguaggio significa, infatti, non solo toccare uno dei nodi cruciali del nostro mondo e delle sue culture, ma, per noi credenti, significa avvicinarsi al mistero stesso di Dio che, nella sua bontà e sapienza, ha voluto rivelarsi e manifestare la sua volontà agli uomini (Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 2). In Cristo, infatti, Dio si è rivelato a noi come *Logos*, che si comunica e ci interpella, allacciando la

l'udienza

Il Papa ieri ha ricevuto i partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della cultura, dedicata al tema «Cultura della comunicazione e nuovi linguaggi»

relazione che fonda la nostra identità e dignità di persone umane, amate come figli dall'unico Padre (cfr *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini*, 6,22,23). Comunicazione e linguaggio sono anche dimensioni essenziali della cultura umana, costituita da informazioni e nozioni, da credenze e stili di vita, ma anche da regole, senza le quali difficilmente le persone potrebbero progredire nell'umanità e nella socialità. Ho apprezzato l'originale scelta di inaugurare la Plenaria nella Sala della Protomoteca al Campidoglio, cuore civile e istituzionale di Roma, con una tavola rotonda sul tema: «Nella Città in ascolto dei linguaggi dell'anima». In tale modo, il dicastero ha inteso esprimere uno dei suoi compiti essenziali: mettersi in ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo, per promuovere nuove occasioni di annuncio del Vangelo. Ascoltando, dunque, le voci del mondo globalizzato, ci accorgiamo che è in atto una profonda trasformazione culturale, con nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione, che favoriscono anche nuovi e problematici modelli antropologici.

In questo contesto, i pastori e i fedeli avvertono con preoccupazione alcune difficoltà nella comunicazione del



Benedetto XVI ascolta l'indirizzo di saluto rivolto dal presidente del Pontificio Consiglio della cultura, Gianfranco Ravasi (foto Tv2000)

«Il Vangelo per umanizzare la cultura tecnologica»

Benedetto XVI: giovani e nuovi media, sfida educativa

DA ROMA

Per diffondere la Parola e l'esperienza di fede, è necessario adottare un linguaggio che sia accessibile agli uomini di oggi, nelle forme nuove in cui esso si presenta. La Chiesa, infatti, vuole e deve dialogare con tutti, e per questo è chiamata anche ad «avvalersi con rinnovato impegno creativo, ma anche con senso critico e attento discernimento, dei nuovi linguaggi e delle nuove modalità comunicative». È quanto ieri mattina ha sottolineato Benedetto XVI, nel discorso rivolto ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura, centrata sul tema «Cultura della comunicazione e nuovi linguaggi». Un incontro, quello con il Pontefice, che il presidente del dicastero vaticano della

cultura monsignor Gianfranco Ravasi ha definito «l'approdo di un itinerario che la plenaria ha aperto in modo insolito in Campidoglio, nell'agorà pubblica della città, quasi a raccogliere - ha spiegato - la sfida evangelica di comunicare dai tetti, ove oggi sono insediate le parabole mediatiche, coinvolgendo la polis talora distratta, altre volte incuriosita o persino beffarda, come accadde a Paolo nell'Areopago ateniese». La comunicazione, ha sottolineato Ravasi - che sabato prossimo sarà creato cardinale - illustrando nel suo saluto iniziale il percorso compiuto dall'Assemblea, rappresenta «uno dei crocevia capitali, ma anche aggrovigliati della cultura contemporanea». Per questo l'itinerario ne ha percorso le arterie principali, «dal linguaggio artistico e musicale a quello

giovanile, dal rito alla rete informatica e televisiva, dai linguaggi e dalle "icone" virtuali ai segni materiali, dai simboli liturgici fino alla testimonianza personale ed esistenziale... Anche il discepolo di Cristo entra nel mondo proclamando una Parola eterna, potente e feconda, che però si esprime mediante parole e linguaggi fragili, mutevoli e talora malati». Concludendo il suo discorso, il presidente del Pontificio Consiglio ha quindi affidato al Pontefice «il compito di porre il suggello a questo percorso, consapevole, come scriveva nella sua Introduzione al cristianesimo, che "l'esperienza del Dio dialogante è quella del Dio che non è soltanto *Lógos* ma anche *diá-lógos*, non è solo Pensiero e Senso, ma è anche Colloquio e Parola nella reciprocità dell'incontro».

messaggio evangelico e nella trasmissione della fede, all'interno della stessa comunità ecclesiale. Come ho scritto nell'*Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini*: «Tanti cristiani hanno bisogno che sia loro riannunciata in modo persuasivo la Parola di Dio, così da poter sperimentare

la denuncia

«Non pochi giovani, storditi dalle possibilità infinite offerte dalle reti informatiche», rischiano di costruire una trama di relazioni che li lascia sempre più soli e smarriti

concretamente la forza del Vangelo» (n. 96). I problemi sembrano talora aumentare quando la Chiesa si rivolge agli uomini e alle donne lontani o indifferenti ad una esperienza di fede, ai quali il messaggio evangelico giunge in maniera poco efficace e coinvolgente. In un mondo che fa della comunicazione la strategia vincente, la Chiesa, depositaria della missione di comunicare a tutte le genti il Vangelo di salvezza, non rimane indifferente ed estranea; cerca, al contrario, di avvalersi con rinnovato impegno creativo, ma anche con senso critico e attento discernimento, dei nuovi linguaggi e delle nuove modalità comunicative.

L'incapacità del linguaggio di comunicare il senso profondo e la bellezza

dell'esperienza di fede può contribuire all'indifferenza di tanti, soprattutto giovani; può diventare motivo di allontanamento, come affermava già la Costituzione *Gaudium et spes*, rilevando che una presentazione inadeguata del messaggio nasconde più che manifestare il genuino volto di Dio e della religione (cfr n. 19). La Chiesa vuole dialogare con tutti, nella ricerca della verità; ma perché il dialogo e la comunicazione siano efficaci e fecondi è necessario sintonizzarsi su una medesima frequenza, in ambiti di incontro amichevole e sincero, in quell'ideale «Cortile dei Gentili» che ho proposto parlando alla Curia romana un anno fa e che il dicastero sta realizzando in diversi luoghi emblematici della cultura europea. Oggi non pochi giovani, storditi dalle infinite

possibilità offerte dalle reti informatiche o da altre tecnologie, stabiliscono forme di comunicazione che non contribuiscono alla crescita in umanità, ma rischiano anzi di aumentare il senso di solitudine e di spaesamento. Dinanzi a tali fenomeni, ho parlato più volte di

la proposta

La Chiesa «vuol dialogare con tutti, nella ricerca della verità». E per «sintonizzarsi sulla stessa frequenza» che servono «Cortili dei Gentili» per il nostro tempo

emergenza educativa, una sfida a cui si può e si deve rispondere con intelligenza creativa, impegnandosi a promuovere una comunicazione umanizzante, che stimoli il senso critico e la capacità di valutazione e di discernimento.

Anche nell'odierna cultura tecnologica, è il paradigma permanente dell'inculturazione del Vangelo a fare da guida, purificando, sanando ed elevando gli elementi migliori dei nuovi linguaggi e delle nuove forme di comunicazione. Per questo compito, difficile e affascinante, la Chiesa può attingere allo straordinario patrimonio di simboli, immagini, riti e gesti della sua tradizione. In particolare il ricco e denso simbolismo della liturgia deve splendere in tutta la sua forza come elemento comunicativo, fino a toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l'intelletto. La tradizione cristiana, poi, ha sempre strettamente collegato alla liturgia il linguaggio dell'arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa. Lo abbiamo sperimentato anche domenica scorsa, a Barcellona, nella Basilica della *Sagrada Família*, opera di Antoni Gaudí, che ha coniugato genialmente il senso del sacro e della liturgia con forme artistiche tanto moderne quanto in sintonia con le migliori tradizioni

l'arte e la vita

C'è un patrimonio d'arte e liturgia a cui la Chiesa può attingere per «sanare e purificare» la cultura d'oggi. Ma la via più incisiva resta «la bellezza della vita cristiana»

architettoniche. Tuttavia, più incisiva ancora dell'arte e dell'immagine nella comunicazione del messaggio evangelico è la bellezza della vita cristiana. Alla fine, solo l'amore è degno di fede e risulta credibile. La vita dei santi, dei martiri, mostra una singolare bellezza che affascina e attira, perché una vita cristiana vissuta in pienezza parla senza parole. Abbiamo bisogno di uomini e donne che parlino con la loro vita, che sappiano comunicare il Vangelo, con chiarezza e coraggio, con la trasparenza delle azioni, con la passione gioiosa della carità.

Dopo essere stato pellegrino a Santiago de Compostela ed aver ammirato in migliaia di persone, soprattutto giovani, la forza coinvolgente della testimonianza, la gioia di mettersi in cammino verso la verità e la bellezza, auspico che tanti nostri contemporanei possano dire, riascoltando la voce del Signore, come i discepoli di Emmaus: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Lc 24,32). Cari amici, vi ringrazio per quanto quotidianamente fate con competenza e dedizione e, mentre vi affido alla materna protezione di Maria Santissima, di cuore imparto a tutti la benedizione apostolica.

Benedetto XVI